









Ordine dei Geologi del Lazio

Per il presidente dell'Ordine, Roberto Troncarelli, c'è una grave carenza "culturale" e di approccio alle problematiche ambientali: "È molto grave infatti che lo Stato, in tutte le sue ramificazioni, non abbia acceso un "warming" sulla salute della cittadinanza. La questione arsenico va risolta a monte e non agendo nella fase emergenziale". "Purtroppo i valori di arsenico riscontrati a Roma Nord non ci sorpremono. Molti acquedotti della zona incriminata presentano anche problematiche legate alla presenza di radon. C'è poco da fare: siamo di fronte all'ennesimo esempio di cattiva amministrazione". È duro il commento del presidente dell'Ordine dei Geologi del Lazio, Roberto Troncarelli, all'indomani dei disagi idrici che stanno colpendo migliaia di famiglie del XIV e XV Municipio: territori in cui è stata riscontrata acqua che, per le caratteristiche chimiche e batteriologiche, non risulta idonea al consumo umano. "Quanto accaduto a nord della Capitale – rimarca Troncarelli – è solo la punta dell'iceberg di una situazione critica, che denunciavamo da anni. Quello dell'arsenico infatti è un problema con cui ci si confronta da decenni eppure gli amministratori pubblici hanno sempre mostrato la deprimente tendenza a sottovalutare le questioni ambientali. Tendenza che assume connotazioni pericolose quando, come in questo caso, investe aspetti afferenti la salute pubblica e la sicurezza dei cittadini". Nella nostra regione molte aree presentano concentrazioni di arsenico superiori a 10 microgrammi/litro, valore massimo che devono avere le acque per poter essere destinate al consumo umano. Tali concentrazioni sono peculiari delle aree dei distretti vulcanici del Lazio centro-settentrionale, Sabatino, Vulsino, Vicano, Cimino e Colli Albani: "Questi valori – sottolineano i Geologi del Lazio – non sono in aumento rispetto al passato poiché non dipendono dalle attività umane ma dalla naturale "contaminazione" che subiscono le acque attraversando i terreni vulcanici. Ma sono valori che hanno classificato tali acque "fuorilegge", in quanto le soglie di accettabilità, definite da alcune direttive europee, attualmente attestato a 10 microgrammi/litro, sono abbondantemente superate dai valori delle acque prodotte da acquiferi vulcanici. Eppure tutto questo agli amministratori non è mai interessato. Mentre le nazioni più virtuose si sono organizzate mettendo in campo programmi strutturali a lungo termine, investendo sulla qualità dell'acque attraverso impianti di trattamento e abbattimento di elementi nocivi, sulla questione arsenico l'Italia si è dimostrata miope: anziché puntare sulla prevenzione, su infrastrutture e su ricerca, si è pensato bene di chiedere deroghe alla Comunità Europea. Ma l'ultima è

